

ANGELO GAMBELLA

## ALIFE NELL'ALTO MEDIOEVO TRA CRONACHE E DOCUMENTI

La discesa dei visigoti di Alarico (410), la caduta dell'impero e la costituzione di un regno romano-germanico (476), segnarono, con tutte le conseguenze di una presenza militare straniera, anche il florido *municipium* alifano. L'esistenza di due vescovi, Severus<sup>1</sup>, del V secolo, e Clarus «*episcopus ecclesiae Allifanae*»<sup>2</sup> intervenuto al concilio romano del 499, segnalano comunque la sopravvivenza delle istituzioni cittadine.

Il nuovo assetto politico rimase inalterato fino alla "liberazione" bizantina (552), ma l'intervento imperiale fu pagato a caro prezzo in termini di vite umane e col crescente abbandono della città da parte della popolazione diretta verso i campi e le colline<sup>3</sup>.

La successiva conquista del territorio, presumibilmente conclusa dal duca dei longobardi Arechi (590-640), diede inizio a un lungo ed incontrastato dominio di una etnia culturalmente estranea sulla popolazione romana. Papa Onorio I (625-638) scrisse a questo duca per avere notizie circa la presenza di un monaco «*in partibus Campanie loco, qui appellatur Alimphas*»<sup>4</sup>. Con Arechi ed i suoi immediati successori nel ducato beneventano, iniziò la riorganizzazione del territorio; a capo della cittadella fu posto un gastaldo.

Cento anni dopo, una grande fioritura monastica coinvolgeva Alife. Le copie di precetti ducali conservate negli archivi beneventani e in quello dell'Abbazia di Montecassino, nonché le notizie raccolte dai cronisti coevi ci permettono di evidenziare alcune strutture religiose, sorte nelle vicinanze del centro fortificato sin dall'inizio dell'ottavo secolo.

Un primo monastero è quello dedicato a S. Maria e S. Pietro. Nel gennaio 719 Iubiniario con la moglie Domila ed il consenso dei figli Pillone e Martino, «*una cum voluntate et iussione*» del duca Romualdo II, concede tutti i suoi possedimenti al «*monasterio beate Sancte Marie et Sancti Petri, qui fundatus est in locum, qui dicitur Massanum*». Nell'agosto del 743, il duca Gisulfo II conferma l'assetto del monastero maschile e femminile di S. Maria e S. Pietro: «*monasterio Beate semperque virginis Marie Dei genitricis et Sancti Petri Principis Apostolorum apud Alifas positum in locum, qui dicitur Massano*»<sup>5</sup>.

In questi stessi anni è nominato per la prima volta il monastero di S. Maria in Cingla. Nell'agosto 743 Gisulfo II conferma, con atto rogato «*in Alifas*», i beni in Cingla donati dallo *sculdais* Sarraceno alla chiesa di San Cassiano. Nell'ottobre del 745 il duca annette la cella di S. Croce al monastero di S. Maria in Cingla. Dal giudicato, sicuramente rimaneggiato, risulta che il fondatore di Santa Maria è l'abate Petronace di Montecassino<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> La lapide sepolcrale del vescovo Severus è ricavata dal retro di un frammento del calendario alifano. *Corpus Inscriptionum Latinarum*, a cura di T. MOMMSEN, IX, Berolini, 1888, n. 2332.

<sup>2</sup> *Monumenta Germaniae Historica* (d'ora in avanti mgh), *Auct. ant.*, a cura di T. MOMMSEN, Berlin, 1898, XII, 406.

<sup>3</sup> Una lapide paleocristiana del 553 (XII anno Proconsole Basilio, I ind.), vista dal vescovo di Alife Antonio Agustin (1556-61) nell'odierno comune di S. Gregorio Matese, poi perduta, riferiva della triste vicenda dei tre fratelli battezzati di 8, 6 e 5 anni, Importuna, Onesta e Decorato, morti nel giro di 361 giorni proprio negli anni delle dure lotte fra goti e bizantini. *Corpus Inscriptionum Latinarum...* cit. n. 2437.

<sup>4</sup> *MGH, Ep. Mer. et Kar. Aevi*, a cura di W. GUNDLACH, Berlin, 1892, I, p. 696, n. 4; cfr. per l'identificazione del *loco* con Alife, *Italia Pontificia*, IX, a cura di W. HOLTZMANN, Berlin, 1962, p. 7, n. 2.

<sup>5</sup> *Codice diplomatico longobardo*, a cura di H. ZIELINSKI, Roma, 2003, IV, 2, nn. 5 e 20. Nel 774 Arechi II dona il monastero, ubicato presso il Volturmo, a S. Sofia di Benevento.

<sup>6</sup> *Codice diplomatico longobardo...* cit., IV, 2, n. 19 e n. 27; *Chronica Monasterii Casinensis* a cura di H. HOFFMANN, Hannover, 1980, MGH SS. XXIV, I, 6, pp. 28-30. Il capitolo è interamente dedicato alla fondazione del monastero di S. Maria in Cingla ad iniziare dall'attività di Sarraceno: «*in loco qui Cingla vocatur territorio Aliphano ecclesiam in honore Sancti Cassiani a fundamentis construxit*». Carlo Magno conferma S. Maria «*in loco qui dicitur Cingla*» a

Nella prima metà dell'ottavo secolo è attivo il monastero di San Giovanni, il cui abate è Deusdedit, destinatario di un giudicato di Gisulfo II, e ricordato anche nel precetto del 745 relativo a S. Maria in Cingla<sup>7</sup>.

Il Monastero femminile di S. Salvatore è attivo prima del 774. La sua fondazione in «*territorio Alifano*» al tempo di Arechi II è ricordata da Erchemperto<sup>8</sup>.

Fra le chiese con celle monastiche sono note S. Nazario in «*valle Alifana*» (prima del 756) e S. Martino al Volturno (prima dell'808)<sup>10</sup>.

È l'epoca delle più antiche scritture comprese nel *memoratorium* di Vito, il vescovo di Alife dell'anno Mille. I primi documenti risalgono al tempo di Arechi II (758-787) «duca dei longobardi e principe dei sanniti», e proseguono senza soluzione di continuità al tempo di Grimoaldo III, di Sicone (817-832) e Siconolfo (scrittura dell'ottobre 843). L'importante documento ci mostra le condizioni economiche del territorio, con particolare riferimento al nord-est della città, nei dintorni del *locus* Prata. La consistente presenza di atti di vendita dimostra una certa vivacità in periferia e può essere sintomo di un incremento del benessere nella cittadella di Alife<sup>11</sup>.

Il lento miglioramento delle condizioni economiche e sociali riguardava il gastaldato alifano come quello, suo gemello, telesino. Alla documentazione presentata dal vescovo Vito si affiancano altre pergamene superstiti e le testimonianze riprese nelle cronache delle grandi abbazie di Montecassino e di S. Vincenzo al Volturno<sup>12</sup>.

Montecassino il 28 marzo 787 (*MGH DD. Kar. I*, a cura di E. MÜHLBACHER, Hannover, 1906, p. 214 n. 158). Il monastero era situato nel territorio dell'attuale comune di Ailano.

<sup>7</sup> *Codice diplomatico longobardo...* cit., IV, 2, n. 16. Nel 745 lo *scanfardo* Anseramo vende al prete Deusdedit una vigna ed una terra nel luogo detto Ailano; gli estremi dell'atto sono inseriti nel giudicato del vescovo Vito del 1020: v. nota 11.

<sup>8</sup> ERCHPERTO, *Historia Langobardorum Beneventanorum*, in *MGH Scrip. rerum Lang.*, a cura di G. WAITZ, Hannover, 1878: «*Arichis... in territorio Alifano Deo amabili viro ecclesiam in honorem domini Salvatoris construxit et monasterium puellarum instituit atque ditioni sanctissimi Vincentii martiris subdidit*» c. 3, p. 236; *Chronicon Vulturense*, ed. V. FEDERICI, Roma, 1928, I, pp. 166-70; cfr. *Chronica Monasterii Casinensis...* cit., I, 9, p. 37. L'ubicazione del monastero era a nord di Alife, in territorio dell'odierno comune di Piedimonte Matese.

<sup>9</sup> La chiesa è edificata prima del 756 quando il duca Liutprando giudica contro le sorelle Egildi e Gentile a favore di S. Benedetto «in *Senodochio*». *Regesti dei documenti dell'Italia meridionale 570-899* a cura di J-M. MARTIN - E. CUOZZO - S. GASPARRI e M. VILLANI, Roma, 2002, n. 329.

<sup>10</sup> Nell'808 Colo effettua una donazione a favore di S. Martino al Volturno; il documento è edito in E. GATTOLA, *Ad Historiam Abbatiae Cassinensis Accessiones*, Venetiis, 1734, I, p. 21. Il sito dello scomparso monastero di S. Martino, in seguito al progressivo spostamento del letto del Volturno, è oggi in territorio di Ruviano: cfr. M. RUSSO, *La cella di S. Martino al Volturno*, <<http://www.storiadelmondo.com/rso/1/russo.cella.pdf>> in «*Storiadelmondo*» 2003, n. 1.

<sup>11</sup> La ricca documentazione è presentata nel 1020 da Vito «*Domini gratia Pontifex episcopatus Sancte Dei Genitricis et Virginis Sancte sedis Alifanae*» in una causa contro S. Maria in Cingla. Fra l'802 e l'806, emerge l'attività di Lupichisio, che acquistava – come dimostrano cinque *cartule venditionis* – case, appezzamenti e vigne e con le sue proprietà costituiva la rendita della chiesa di S. Giovanni in Prata, della quale era prete. Più nel dettaglio Lupichisio acquistava una casa con orticello da Lupo figlio di Gaviolo, un'altra casa da Germano f. di Costanzo, un appezzamento con vigna da Pietro Traspadano (ovvero proveniente dall'altra riva del Po) e tutti i beni di Vitaliano f. di Vitale e di Romano f. di Costanzo, in *vico bonelle*. I notai delle cinque scritture sono *Leo*, *Deusdede* e *Semplicianus*; impressiona l'alternanza di nomi della tarda tradizione romana e longobardi (scritture nn. 1, 2, 3, 5, 6, 7, 9, 13). Tale vivacità in periferia può essere sintomo di un incremento del benessere (o del malessere) nella cittadella di Alife; ad esempio, Airoaldo figlio di Luciano donava se stesso, i suoi figli e tutti i suoi beni alla chiesa di S. Giovanni (828). Il documento «*actu Alife*» si conserva in originale nell'ARCHIVIO DELL'ABBAZIA DI MONTECASSINO, Aula II, Caps. CV, I, 3, ed è stato pubblicato per la prima volta da E. GATTOLA, *Historia Abbatiae Cassinensis*, Venetiis, 1733, I, pp. 32-37 (per i registi cassinesi, v. *Abbazia di Montecassino. I registi dell'archivio*, a cura di T. LECCISOTTI, 12 voll., 1960-); copia in G. CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia*, Venezia, 1864, vol. 19, pp. 91-104.

<sup>12</sup> Imed Tandanco (circa 800), un colono arabo, donava un «*casale in Alife*» e beni in Telese all'abbazia di Montecassino e a S. Vincenzo al Volturno (*Chronicon Vulturense...* cit., I, p. 255); Colo (808) da Alife («*Actu Alifas*») donava i suoi beni a S. Martino al Volturno (GATTOLA, *Ad historiam...* cit., I, p. 21), seguito dalle oblazioni di Massimo (817) «*scripsi ego Ursus notarius, actum in Alifas*» (cfr. *Regesti dei documenti dell'Italia meridionale...* cit. n. 578) e di Paolo (818) (si conserva in originale all'Archivio di Montecassino, ed. in F. G. TRUPPI, *Una pergamena del IX sec.*, Roma, 1900); Alahis (815) devolveva i suoi beni siti nei «*telesinis et alifanis finibus*» a San Vincenzo al Volturno (*Chronicon Vulturense...* cit. I, p. 253-54); Trasimondo (820) offriva un «*casalem in finibus Aliphanis, ubi dicitur*»

La metà del secolo IX pare contrassegnata da eventi negativi<sup>13</sup>. Nell'845, un conflitto fra nobili longobardi richiamava in zona mercenari saraceni che si davano al saccheggio di S. Maria in Cingla, di Rocca di S. Vito e di Telese<sup>14</sup>. Circa due anni dopo, un disastroso terremoto colpiva la vasta regione beneventana<sup>15</sup>. Per porre fine al disordine e all'anarchia giunse l'imperatore – pur sempre longobardia minore e territorio alifano erano parte del Sacro Romano Impero! – creando due principati e stabilendo l'inserimento del gastaldato alifano nel principato beneventano (849). Con un nuovo intervento militare, «*Ludovicus... pertransiens Aliphem, post plura bella urbs capta est*» (860), la città tornò in potere dell'imperatore, ma la minaccia di incursioni esterne non fu allontanata; qualche anno dopo i saraceni tornarono indisturbati, e riuscirono a saccheggiare Alife<sup>16</sup>.

Alla fine del secolo a comandare da queste parti era sempre il principe beneventano, Aione (885), che toglieva i beni di Potone «*infra finibus Alifanis et Telesinis*»<sup>17</sup>.

All'inizio del X secolo, Alife – non diversamente da Benevento e Capua, divenute entrambe capitali di principato – lontana dalle principali vie del commercio, restava ad economia locale. Atti di compravendita e obblazioni personali attestano la vita di comunità nella «*civitate Alife*», con il proprio gastaldo, i suoi giudici, gli abitanti possessori di terreni coltivati presso il Torano<sup>18</sup>.

Concessioni di abati, conferme ducali e papali – nonostante la perdita della documentazione una volta esistente nell'archivio della cattedrale, e la distruzione dei monasteri sorti nell'alto medioevo – consentono di raccogliere utili informazioni sulle condizioni del territorio<sup>19</sup>.

*Vulcanum*» con tutte le sue pertinenze a Montecassino (ed. GATTOLA, *Historia...* cit. I, pp. 30-31, e notizia in *CHRONICA MONASTERII CASINENSIS...* cit., I, 19, p. 65); Maio (856) donava una «*curtis in finibus Alife cum ecclesia vocabulo S. Petri*» e una corte in Telese a Montecassino (notizia in *Chronica monasterii casinensis...* cit., I, 24, p. 70 ed. in GATTOLA, *Historia...* cit., I, p. 36). Questi documenti dimostrano una certa disponibilità terriera ed agiatezza economica da parte della nobiltà: ne è ulteriore prova Arnefrid «*nobilis Alifanus*» (852) che con donazione redatta in Alife lasciava alla badia cassinese diversi beni in Terra di Lavoro a «*patenaria*» e «*anglena*» compresa la chiesa dei SS. Nazario e Vincenzo (notizia in *Chronica Monasterii Casinensis...* cit. I, p. 24 e cfr. *Regesti dei documenti dell'Italia meridionale...* cit. n. 739 per le edizioni).

<sup>13</sup> Nell'839 avviene il trasferimento delle reliquie dei Santi Sette Fratelli dal deposito alifano a Benevento secondo G. F. TRUTTA, *Dissertazioni storiche delle antichità alifane*, Napoli, 1776, pp. 392-94 che riporta brani dell'antico breviario beneventano.

<sup>14</sup> *Cronica S. Benedicti Casinensis*, in *MGH Scrip. rerum Lang.* a cura di G. WAITZ, Hannover, 1878, c. 7, p. 473: «*Massar dux Benevento residens in auxilium Radelchisi principis, beatissimae Dei genitricis in Cingla Mariae monasterium devastabit castellumque postmodum Sancti qui cognominatur Viti coepit.*».

<sup>15</sup> *Cronica S. Benedicti Casinensis...* cit. c. 9 p. 473: «*per totam Beneventi regionem terremotus factus est*».

<sup>16</sup> *Cronica S. Benedicti Casinensis...* cit. c. 13, p. 475: «*Ac deinde pertransiens Aliphem, post plura bella urbs capta est*» (ripreso dal *Chronica Monasterii Casinensis...* cit. I, 36, p. 101 «*Ludovicus... inde Aliphem pertransiens...*»).

<sup>17</sup> *Chronica Monasterii Casinensis...* cit. I, 39, p. 108. Il precetto di Aione si conserva in originale: ARCH. DI MONTECASSINO, Aula III, Caps. XII, n. 21, ed. in GATTOLA, *Ad historiam...* cit. p. 41. Il duro lavoro dei contadini fu vanificato da una nuova ondata di barbari, pertanto non suonano inattendibili le parole del monaco Giovanni (940 ca), secondo il quale, parlando di S. Salvatore, tutt'intorno si trovavano solo uccelli e animali selvatici (*Chronicon Vulturense...* cit. II, pp. 57-60 e II, p. 85).

<sup>18</sup> Nell'872 un certo Teoderico offre all'abate di Montecassino un pezzo di terra in *Patenaria*, comprato da Teodorico figlio di Teodorico di Alife confinante con il prato di Orso Alifano (*Regesti dei documenti dell'Italia meridionale...* cit. n. 863). Nell'881 il principe Radelchi concede a S. Sofia di Benevento i terreni nei confini di Alife che gli schiavi ribelli avevano venduto (*Regesti dei documenti dell'Italia meridionale...* cit. n. 1008). Nel 949, in presenza del gastaldo Atanasio, il giudice Maio «*ex civitate Alife*» compone una lite che vede Aceprando figlio di Ferosa e Passaro figlio di Freda opposti all'abate del monastero dei Santi Lupolo e Zosimo di Benevento, su beni siti «*iuxta ipso Torano finibus eiusdem Alifane*» (orig. ARCHIVIO CAPITOLARE DI BEVENENTO, vol. 389, n. 2, ed. in *Le più antiche carte del capitolo di Benevento*, a cura di A. CIARALLI - V. DE DONATO - V. MATERA, Roma, 2002, n. 11, scrive Sichelpoto chierico e notaio, «*Actum in Alife*»).

<sup>19</sup> L'abate del monastero di S. Vincenzo al Volturno vince una causa, per il possesso di S. Salvatore, col vescovo di Benevento (949-950). Nel 958 concede a livello per 10 anni ai fratelli Landolfo e Landone del fu Atenolfo, a Landemario del fu Azone, e ad Atanasio del fu Gregorio, quattro appezzamenti siti in «*finibus Alife, et in finibus Prata*». Sono citati nella stretta pertinenza di Alife, i luoghi *Casaliclu, Limata Rotunda, ad Formam, Maurisci, Cane Putidi, Claranicu, Lectanicu...* con riferimenti interessanti, *Vulturno, via antiqua, cripta, strata...*; nei confini di Prata stanno *Albola, Cupola, Caosola, Pauciano, Pentome...* Nel 986 è registrata un'altra concessione dell'abate, per 29 anni, di terreni in «*ipso comitatu de loco Prata*» ad uomini di Prata. I tre documenti sono ricordati nel *Chronicon*

Poco dopo la metà del decimo secolo, complice un insperato sviluppo economico e l'incremento demografico, nel territorio rifiorirono i monasteri e le chiese, si ripristinarono le rocche, sorsero nuovi insediamenti umani. La città si preparava alla promozione da sede di gastaldato a capoluogo di contea, mentre il vescovo beneventano si apprestava a lasciare le sue funzioni ad un prelado alifano.

Alife divenne capoluogo di contea qualche anno prima del 965. Circa in questi anni *Bernardum comitem de Aliphis* e l'abate cassinese giunsero alla lite furibonda: motivo del contendere, i possessi cassinesi sul territorio alifano. Bernardo minacciò d'incendiare la fortificazione della Corvara e l'abate ricorse davanti al principe capuano. Bernardo può essere considerato il capostipite della dinastia longobarda<sup>20</sup>.

Nel 969, il vescovo di Benevento, divenuto arcivescovo, poteva nominare nuovi vescovi. Il *memoratorium* del vescovo Vito ci rivela che in Alife veniva consacrato Paolo (segnalato per la prima volta nel 982) cui subentrava lo stesso Vito (988)<sup>21</sup>.

Nel volgere di poche decine d'anni le condizioni economiche erano sensibilmente migliorate. Quando transitarono i primi normanni, già da tempo, non si respirava più aria di provincia<sup>22</sup>.

---

*Vulturense...* cit., II, pp. 74-76; II, p. 190; II, p. 194. Nel 983, Vito diacono e preposito del monastero del Salvatore assistito dall'avvocato Bandone, consegna a Pietro del fu Giovanni di «*Santu Angelu finibus Alifane*» per 20 anni due vigneti con terre vacue (orig. ARCH. CAPITOLARE DI BENEVENTO, vol. 434, n. 1, ed. *Le più antiche carte del capitolo di Benevento...* cit. n. 23, scrive Giovanni chierico e notaio, sottoscrivono il giudice Giaquinto e Vito, «*Actum Alife*»). Per S. Maria in Cingla, sono numerose le donazioni e le conferme ducali; soltanto nel 902 il principe Atenolfo rilascia tre documenti (GATTOLA, *Historia...* cit. p. 28; ID., *Ad Historiam...* cit. p. 44). Non mancano le conferme papali di S. Maria in Cingla a favore di Montecassino e del «*monasterium Domini Salvatoris in Alife*» a favore di S. Vincenzo al Volturno. La chiesa di S. *Adiutoris de Alife* con le sue pertinenze «*et cum silva que dicitur Catulisca*» è ricordata nel 950 ca, e ancora dopo il Mille per una «*curtem... in Alifis, que dicitur Sancti Stephani, cum terra modiorum quadringerorum*», dalla *Chronica Monasterii Casinensis...* cit. I, 60 pp. 150-151; II, 26 p. 211.

<sup>20</sup> *Chronica Monasterii Casinensis...* cit. II, 6 p. 176. Il principe riconobbe la legittimità del beneficio cassinese di Corvara, non distante dal monumento del Torrione, nel territorio dell'attuale comune di Sant'Angelo d'Alife, e impose una forte taglia. Nel dicembre 969, il «*Comitato Alifano*» è espressamente menzionato fra le circoscrizioni del principato di Pandolfo e Landolfo. GATTOLA, *Ad Historiam...* cit., I, p. 98.

<sup>21</sup> V. nota 11.

<sup>22</sup> Sul periodo normanno mi permetto di rimandare ai miei saggi: A. GAMBELLA, *Potere e Popolo nello stato normanno di Alife*, Napoli, 2000 e ID., *Alife normanno-sveva*, Drengo, Roma, 2003, finora gli unici espressamente dedicati alla città di Alife.